
L. Manzotti.
AMOR
Poema Coreografico in 4 parti e quindici quadri
Musicato da
R. MARENCO
Edizioni Ricordi



AMOR

POEMA COREOGRAFICO

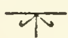
IN QUATTRO PARTI E QUINDICI QUADRI

DEL COREOGRAFO

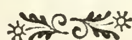
LUIGI MANZOTTI

MUSICATO DAL MAESTRO

ROMUALDO MARENCO



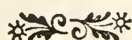
Riprodotto da CARLO COPPI



ROMA — TEATRO COSTANZI

AUTUNNO 1886

IMPRESA CANORI



Prezzo [illegible]



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO — ROMA — NAPOLI — FIRENZE — LONDRA

PER LA FRANCIA ED IL BELGIO

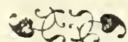
PARIGI — V. DURDILLY & C.ie — PARIGI

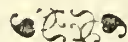
11 bis, Boulevard Haussmann.

AVVERTENZA



La forma letteraria adottata nel presente libro non ha consentito di indicare, come usavasi precedentemente, tutti i cambiamenti di scena: si è invece preferito di tracciare le linee generali a cui si è ispirato il coreografo.





I 15 quadri del Poema coreografico s' intitolano:

PARTE PRIMA.

Il Caos — Amore *forza ordinatrice dell'Universo — Il Torrente dell' Umanità e il primo lavoro dell' uomo.*

PARTE SECONDA.

Il Tempio delle Arti in Grecia — Una Via di Roma — Il Trionfo di Cesare.

PARTE TERZA.

Peristilio del Tempio di Venere — La distruzione di Roma — Discesa di Barbarossa — Il Giuramento di Pontida — Vittoria di Legnano — Unità d'Italia — Monumento al Padre della Patria.

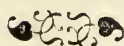
PARTE QUARTA.

La libertà, irradiazione di Amor, *illumina il mondo — Il Trionfo di* Amor.

Gli artisti primari che vi prendono parte sono:

Palladino Emma.
Bavazzani Ester.
Cecchetti Giuseppina.
Giannini Rachele.
Razzani Emilia.
Cecchetti Enrico.

Monti Antonio.
Lauretani Ferruccio.
Cima Gaetano.
Cucchi Leopoldo.
Barni Antonio.
Razzani Cesare.



DISTRIBUZIONE DELLE DANZE



PARTE PRIMA.

Quadro 2.° — *Scherzo di Scimmie.*
» — *Creazione delle Stelle* (Prima Ballerina).
Quadro 3.° — *Torrente dell' Umanità.*

PARTE SECONDA.

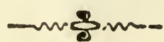
Quadro 4.° — *Il Tempio delle Arti in Grecia.*
» — Passo a due dei Primi Ballerini.
Quadro 6.° — *Il Trionfo di Cesare.*

PARTE TERZA.

Quadro 7.° — *Il Satiro e le Sacerdotesse di Venere.*
» — *Brindisi agli Dei.*
» — *I Satirelli.*
» — *Baccanale.*
» — *Caduta di Roma.*
Quadro 8.° — *Danza teutona.*

PARTE QUARTA.

Quadro 13.° — *La Corte di* Amor.
Quadro 14.° — *Il Trionfo di* Amor.



AL PUBBLICO



Dopo il ballo storico-scientifico Excelsior, *mi venne in mente di trattare un argomento:* Dante, *e fermo in questo proposito mi ero dato a fare alcuni studî sulla Divina Commedia. Meditava sul Canto terzo dell'* Inferno, *quando mi colpirono la fantasia i sublimi versi della seconda terzina:*

Giustizia mosse 'l mio alto Fattore,
Facemi la divina potestate,
La somma Sapienza e il primo Amore.

Per uno di quei fatti psicologici, che talvolta non sappiamo nemmeno spiegare a noi stessi, quel primo Amore *fu per me come una rivelazione, la quale mi aperse lontani, ma pur vaghi e infiniti orizzonti.*

Dopo aver trionfato del caos, scorsi Amore *segnare come una guida celeste il cammino di quel gran torrente umano, che venendo dalle pianure sabbiose e infuocate dell'Asia e dalle spaventevoli solitudini delle foreste africane, sboccò per lo stretto di Bab-el-Mandeb, inondando l' Egitto poi il Mondo.*

E la primigenia Civiltà, in tempi remotissimi, ebbe sede sulle sponde del Nilo, per dire in Oriente, ed è quasi certo che di là ci venisse con la luce del sole.

Nondimeno questa Civiltà apparve a tutti come un enigma di un mondo giovanilmente rude, coi suoi obelischi, le sue immense piramidi che fendono le nubi.

E Amore *ed il leggiadro coro delle Grazie e delle Arti sorelle, abbandonano l' Egitto, questa terra del mistero e delle memorie per un aere più mite: la Grecia, la quale con Omero e tutta la lunga schiera d' immortali si mostra degna di accoglierne e propagarne il culto perenne.*

Ed ecco che mi balenò un meraviglioso quadro: Amore in Grecia, *che dato in gran parte del suo splendore a Roma, regina del Mondo, rimase avvolta come in un glorioso crepuscolo.*

*Ma venne il giorno che Roma inorgoglita della sua immane potenza, non s'ispirò più all'*Amore, *ma consacrò i vizî facendone altrettanti Dei, per potervisi abbandonare senza scrupolo nè ritegno. E Roma cadde sotto il ferro ed il fuoco dei barbari, che scesero sul Tevere a vendicare i fratelli trucidati nei vili combattimenti del Circo.*

E Roma, spenta, parve il naufragio dell'umanità! Ma Amore *riappare incarnazione del Cristianesimo, e con l'Evangelio, perchè legge d'* Amore, *impedisce la distruzione della Società, e giunge persino a stenebrare quel Medio Evo che ci lasciò appena poche pagine degne della storia.*

Ed ecco Montecassino, *ecco* Pontida, *la* Lega Lombarda, *cioè la resistenza ai tiranni che hanno sempre aspirato a sostituire l'arbitrio alla legge. E tali avvenimenti segnarono un grande rivolgimento e un nuovo* diritto *dei* popoli; *cioè l'eguaglianza e la fraternità di tutti gli uomini e di tutte le nazioni; e il nuovo diritto apparve come l'ultimo capo di quella sterminata catena, intrecciata d'innumerevoli anelli che si chiamano la* Civiltà primitiva, *l'*Orientale, *il* Mondo Greco *e* Romano.

E questo legame, questa grande armonia storica risponde a quella nota fondamentale, a quella unità comprensiva di tutte le consonanze: Amore!

Ecco il nobil soggetto che m'ispirò quel verso:

La somma Sapienza e il primo Amore,

soggetto arditissimo di cui il gran significato si comprende nella sola parola Amor, *non indegna che tocchi a questo lavoro la stessa fortuna dell'* Excelsior.

LUIGI MANZOTTI.



PARTE PRIMA



VOCI

Sia!

ALTRE VOCI

Sia!

UNA VOCE SOLA

Col suo raggio
Fecondi il Sole
L' Universo
Dal nulla emerso:
Al tuo viaggio,
Terrestre mole,
La via segnò
Chi ti creò.

VOCI

Amor discendi!

ALTRE VOCI

Amor discendi!

TUTTE LE VOCI

Amor penètra
La Terra e l' Etra;
Vita, Armonia
Il Mondo sia!



Appena alzata la tela agli occhi dello spettatore si presenta la scena del *Caos*. Gli elementi sono in lotta fra loro nei primi periodi cosmici. Ma questa lotta degli elementi si fa meno aspra per l' avvicinarsi di *Amore, Forza ordinatrice dell' Universo*. Per virtù di un suo comando, alla parola creatrice: *Sia*, gli elementi si separano: la Terra perde la sua tinta infuocata e si ricopre d' uno splendido manto primaverile dove le piante ombreggiano infinite.

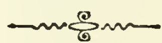


La virtù benefica d' *Amore* non si arresta a queste meraviglie. A un suo cenno, le stelle, mondi lontani, da tutti i punti del cielo versano raggi di luce. Infiamma il sole e la terra si popola di ogni sorta di animali.



Il suo ultimo e più nobile portento è l' *Uomo,* il Re della Creazione. Egli giunge in sembianza di errante: non sa chi egli sia, nè d' onde venga. Le tante cose create destano la sua meraviglia e gli danno momenti di dolcezze ineffabili e anche turbamenti paurosi, perchè lo affligge la solitudine e cerca e sospira, con un desiderio che non può definire, una creatura che lo assomigli.

Ed ecco che *Amore* con una leggiadra visione invia all'uomo la creatura che aspetta in cuor suo. Si sveglia e sente istintivamente che una dolce catena lo avvincerà per sempre a lei. *Amore,* che influisce su di loro, li spinge al desiato amplesso, e un bacio ardentissimo è il suggello di quell'unione che popolò la terra dell' umana progenie.



La scena gradatamente si cambia nella *Gran Selva della terra*, per la quale si svolge il *Torrente della primigenia famiglia,* torrente inesauribile che ci venne dal Nilo coi popoli meridionali dell' Etiopia.

Un altro torrente si confonde a questo, sboccando per lo stretto di Bab-el-Mandeb, e per mezzo dell' istmo che l'Asia congiunge con l' Egitto.

Questi nostri progenitori fuggono dalle pianure sabbiose dell' Asia e dalle solitudini delle foreste africane in cerca di paesi (1) ove le condizioni climatiche e vegetative sieno tali da consentir loro d'iniziare con fortuna la lotta per l'esistenza. E alla vista di nuove terre, speranzosi d' aere più mite, si danno in preda a una gioia selvaggia (2), battendo, con movenze da scimmie, selce a selce, squassando rami d'albero e rozze armi.

Amore, che ha guidato questi popoli, viene richiesto da essi chi egli sia: — Dio mi manda a voi, risponde, perchè

(1) Figuier: *Le razze umane.*

(2) Plinio: *Invenzioni e istituzioni umane,* lib. VII.

v' insegni a riconoscerne l' esistenza. L' adempimento di questo dovere, sviluppando le vostre elevate facoltà, farà di voi gli esseri privilegiati della creazione, e potrete estendere il vostro imperio su quanto vi circonda.

E in ciò dire, alza le braccia al cielo come per ottenerne un responso, e un raggio di viva luce l' illumina.

Tutti si prostrano umiliati e confusi.

— Non è a me che dovete prostrarvi, ripiglia *Amore,* accennando al cielo, ma a Dio che è la potenza, la vita, la causa di tutte le cose. Quindi gli ammonisce che l' Onnipotente destinava a più utili e nobili operazioni la mente e la mano dell' uomo e in ciò dire si avvicina ad alcune scorie che ha eruttato un vulcano, ne trae fuori un pezzo di metallo informe e lo getta in mezzo a loro. Cadendo a terra, il metallo emette un suono. Lo raccolgono con grande meraviglia, se lo disputano. — Tutti si dànno con alacrità a cercarne (1). Alla pietra succedono i metalli, e mercè questi compiono lavori che erano assolutamente impossibili a quelli di pietra, e le arti e le industrie progrediscono a passi di gigante.

Cala la tela.

(1) Figuier: *Le razze umane.*

PARTE SECONDA



Gli antichi favoleggiarono che l'Arca di Deucalione approdò al Parnaso (1) e che quei rozzi naufraghi ammaestrati e ingentiliti da *Amore*, dalle Muse e da Apollo, riversarono sul Mondo in tanti splendori, gli insegnamenti ricevuti.

Sotto il velame di questa favola traspare una significazione altissima che testimonia la Grecia, terra prediletta, l'unica conservatrice del bello.

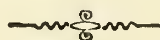
I *Genî delle Arti*, poesia, musica, scultura, pittura, onorano il gran Tempio delle Arti in Grecia e i cultori di esse si veggono disposti a gruppi.

Sul gruppo principale domina Omero.

Sul gruppo della pittura domina *Apelle*: su quello della scultura *Fidia*, sull'altro dell'architettura *Iktinus*, il costruttore del Partenone, e al gruppo della musica, all'arte più bella che ci procura le più pure emozioni, che ci avvicina più al cielo, sovrasta *Apollo*.

Ma il tempio è scosso da un sordo fremito. La Grecia che ingentilì il mondo, va a perdersi nei vortici della potenza romana!

Amore se ne affligge profondamente, ma non può opporsi, perchè Roma, la dominatrice, è segnata nei destini dell'Umanità. E *Amore* diventa la parola fatidica di Roma che sorge maestosa (2).



---

(1) Ovidio: *Metamorfosi*, 3, 18.

(2) Gli antichi dissero *Amor*, parola fatidica, perchè letta al rovescio significa: *Roma*.

La scena rappresenta una strada di Roma che conduce alla *Via Sacra*, per la quale Giulio Cesare trionfatore salirà in Campidoglio, onde sagrificare agli Iddei.

Il popolo, che da ogni parte move festoso ad incontrarlo, è la più certa significazione che tutto si piega alla potenza di Cesare, e che egli rientra in Roma signore del Mondo.

L' inusitato trionfo e le prerogative di regio potere accordategli dal Senato, eccitano violentemente gli spiriti degli amici di *Bruto*, che scambiano con lui poche e sommesse parole, le quali attestano una cospirazione.

Uno schiavo rivela ad Antonio la congiura.

L' odio partigiano scoppierebbe in aperta contesa fra gli aderenti di *Bruto* e di *Antonio* se non intervenisse in mezzo a loro *Amore*, che volgendosi in particolar modo a Bruto, gli ricorda le vittorie di Cesare che fecero la gloria e la potenza di Roma.

Amore riesce a calmare gli animi e si appresta a fare omaggio a Cesare.

Quindi incomincia e si svolge l' azione del trionfo (1) e con questo termina la seconda parte.

Cala la tela.

---

(1) Per dare un'idea storicamente esatta del *Trionfo di Cesare*, il coreografo si è attenuto scrupolosamente alla descrizione, adorna di relativi disegni, che si legge nella pregevole opera: *La Vita dei Greci e dei Romani, ricavata dagli antichi monumenti*, scritta da Guhl e Koner (p. 718).

PARTE TERZA



Roma corrotta nei suoi costumi, è minacciata da una spaventevole dissoluzione. Nobili e plebei, padroni e schiavi, matrone romane, sacerdotesse di Venere, gladiatori, cortigiani, popolani mascherati da satiri partecipano degli stessi piaceri e delle stesse vergogne dandosi a orgie sfrenate nel peristilio del Tempio di Venere.

Mentre ciò avviene, dalle guardie di *Galerio* è tratta, a viva ſorza, nel tempio una *Giovinetta* cristiana. Al primo vederla tutti son presi dalla sua ſresca e gentile bellezza, e ognuno tenterebbe di farla sua. Sopraggiunge l' Imperatore *Galerio* e anch' egli se ne invaghisce.

Ma ecco, che in questo momento, come divina antitesi a tanta scelleratezza, risuona al di fuori il (1) canto dei Cristiani, tutto fiducia in Dio:

Insiem col dì
Sul mondo uscì
Spirto che l' anima
Franca a Israel:
  Leggi gli diè,
  Speranza e fè;
  Per lui dischiudonsi
  Le vie del ciel!

— Impossessatevi dei loro Capi — dice *Galerio* alle guardie.

La *Giovinetta* cristiana, compresa da orrore, cade in ginocchio e prega Iddio per la salvezza dei suoi cari.

---

(1) Eusebio: *Canto dei Cristiani* — (*Vita di Costantino*, 234).

Vedendola in quell' atteggiamento — Tu sei cristiana — esclama *Galerio* — per far onta al tuo Dio, voglio che tu m' appartenga.

Entrano, trascinati dalle guardie, alcuni cristiani, fra i quali un *Vecchio*, che è il padre della *Giovinetta*.

Appena scortili, *Galerio* muove irato verso di loro e sopra di ogni altro minaccia il *Vecchio*, ma la fanciulla corre presso di lui e gli fa scudo della sua persona.

La bellezza della fanciulla, che con gli occhi implora pietà da *Galerio*, lo fa più mite, e dice di non voler turbare la gioia della festa con la carneficina dei cristiani.

Val meglio irriderli, e quasi ebbro, muove loro incontro, esclamando: — A che bandire il vecchio Giove dall'Olimpo per mettervi il Cristo a cui nessun di noi presta fede? Vani sforzi i vostri finchè vive *Galerio*. — E a schernire i cristiani si unisce a lui il suo prediletto *Buffone* in maschera di satiro.

Il *Vecchio*, che infiamma la verace fede dei martiri, risponde con invitta serenità: — Voi gli sprezzatori di Cristo? voi miserabili idolatri, pei quali tutto è Dio eccettone Dio? E difatti le vostre orgie, i vostri osceni misteri son santificati da una pretesa Deità, da Venere.

Tutti i cristiani mostrano nel cospetto di *Galerio* il loro sublime disprezzo.

Galerio per punire quella che, per esso, non è fede, ma ribellione, vuole che tutti, innanzi a lui, abiurino il Cristo, e a tal proposito fa apprestare un' ara sulla quale giureranno di rinnegare il loro Dio.

Il sacrilego comando muove a sdegno magnanimo il *Vecchio*, che si fa presso all' ara e la rovescia d' un colpo, gridando: — I vostri Dei bugiardi cadranno come quest' ara maledetta che calpesto.

Galerio, furibondo, decreta la strage dei cristiani. E tutti insieme con lui gridano: — A morte i cristiani! al rogo! alle fiere!

— Sì, noi morremo — risponde il *Vecchio* — ma le nostre sconfitte equivarranno ad altrettante vittorie. Il nostro

sangue popolerà il mondo di cristiani, e l'opera di Dio non sarà distrutta dalla mano dei tiranni, perchè i tiranni passano e la virtù sopravvive. E che io ti profetizzo il vero, già lo senti perchè le mie parole ti spaventano.

E difatti *Galerio* si mostra profondamente scosso dalla profezia di quell' eroe della Fede.

La fanciulla vorrebbe seguire la sorte del padre, ma è trattenuta a viva forza da *Galerio*, che ritorna a immergersi nell' orgia. Durante la danza, di tratto in tratto si ode un rumore lontano come di procella che si avvicini (1). Scoppia il fulmine e *Amore* apparisce e grida ai forsennati che Roma è minacciata, che fra poco sarà preda dei barbari. Nessuno accorda fede alle sue parole, lo scherniscono e tutti perdurano nelle sfrenatezze dell' orgia.

Roma è vinta, saccheggiata, arsa perchè sorpresa nelle dissolutezze e nell' orgie, fatali termini che segnarono la sua immane caduta.

Di Roma, flagellata dalle vendette barbariche, non rimangono che fumanti ruderi e fitte tenebre, per significare, che se il mondo alleato ai danni di Roma l'aveva ruinata, Roma oppresse il mondo sotto le sue ruine (2).

Accompagnati da tre scoppi di fulmine guizzano fuggevolmente nell' oscurità i nomi di *Alarico* e di *Attila*, e ultimo quello di *Barbarossa*. E ciò a significare gli eterni nemici di Italia, i presenti distruttori di Roma e quelli che verranno dopo.



Appena che le tenebre prodotte dal fumo dell' incendio si sono dileguate, si scuopre il maestoso panorama delle Alpi.

---

(1) Nelle diverse distruzioni barbariche anche il cielo combatteva contro Roma pagana e si ebbero a deplorare furiosi nembi, che in un col Tevere, ingrossato dalle acque, portavano dappertutto desolazione e rovina.

(2) Far distruggere Roma dai barbari, sotto *Galerio*, sarebbe un anacronismo, e il lettore capirà di leggieri che ammettendo le cause morali del decadimento di Roma, i barbari che la devastarono, nell'azione coreografica, non fanno che personificarne gli effetti.

Più in avanti una piccola borgata sulla strada di Susa, all'epoca in cui *Barbarossa* per la seconda volta (anno 1174) scendeva in Italia tenendo il passaggio del Cenisio.

L'esercito di *Barbarossa* sbocca dalle gole dei monti, occupa la borgata, i cui abitanti maledicono allo straniero che viene a impoverirli delle loro scarse derrate, e di mal animo (non ostante che ve li spinga il Podestà per iscongiurare crudeli rappresaglie da parte della soldatesca) imbandiscono le tavole ai capi dell' esercito e ai Baroni.

Il terrore è sul viso di tutti, perchè il giungere dell' esercito di *Barbarossa* fu preceduto da una triste novella che mette in grande sgomento gli abitanti dei paesi e delle città vicine. Si susurra (come poi avvenne) che *Barbarossa* metterà, per la prima, a ferro e a fuoco Susa, onde punirla della umiliazione fattagli provare quando, sei anni innanzi, fuggendo dall' Italia, umiliato e sconfitto, avea attraversato quella città. Gli abitanti di Susa e quelli di alcune fra le più prossime città, fatti consapevoli delle atroci intenzioni di *Barbarossa*, inviano messaggi per implorarne la clemenza. E a tale scopo, anche alcune donne di Susa, col Gonfalone della loro città, si recano ad incontrarlo per mitigarne l' animo e fargli atto di sudditanza. Ma il germanico Imperatore le accoglie con tanta asprezza, che giunge fino a calpestare il Gonfalone che si è abbassato ai suoi piedi. A quell' atto nefando, un fremito di ribellione corre fra le animose donne; nè le atterrisce, nè le umilia il disprezzo di *Barbarossa* quando significa loro che non vuole nè ritenerle in ostaggio, nè ucciderle, ma serbare ad esse la vista della loro città distrutta. La fiera minaccia non isbigottisce l' eroiche donne, le quali rispondono agli sdegni di *Barbarossa* colla fede e la imperturbabilità dei martiri, in guisa ch' egli rimane come atterrito dinanzi a tanto sprezzo della morte. Ma ad un tratto, rilevandosi nel suo orgoglio di re possente, esclama: — Uscite dal mio sguardo, io non uccido nè femmine, nè inermi.

Quindi per iscongiurare la minaccia di quelle fronti ma-

gnanime, che come a sfida si fissarono in lui, ordina ai soldati e alle loro donne di darsi in braccio all' allegria.

Terminata la danza, squilli di trombe annunziano che l' esercito si pone nuovamente in marcia, ed allora *Barbarossa*, torreggiando in mezzo ai suoi più fidi, esce in queste parole:

— Noi scendiamo nuovamente in Italia per punire della loro oltracotanza Milano e le città della Lega, perchè ribelli alla nostra persona e all' Impero. E faccio giuramento a Dio che non tornerò in Germania fino a che non abbia compiuto questo divisamento.

Appena pronunziate queste parole, comparisce *Amore* e, volgendosi a *Barbarossa*, risponde: — Il tuo giuramento è vano, non ci riuscirai.

— E chi oserebbe resistermi?

— Un' altra volta — risponde *Amore* — per queste Alpi uscivi cacciato d' Italia, lasciando dietro di te le insegne dell'Impero, gli stendardi, le armi, e sulle nevi eterne le vestigia impresse d' una fuga ignominiosa. Egual destino ti attende anche questa volta, perchè io spingerò a eroiche geste, nel santo nome della patria, tutti i Comuni lombardi, che si leveranno al soffio della libertà, di colei che trionfalmente traversa i secoli e grida ai tiranni: *fermatevi.* — E in ciò dire, accennando alle Alpi, soggiunge: — Vedi tu quei vertici? Invano le fiumane solcano i loro abissi, invano il fulmine percuote la loro fronte solenne, sempre vittoriosi dell' urto onde furono scossi, dicono a Dio che li eresse: *eccoci qua immobili.* Tali i popoli lombardi dinanzi al torrente delle tue armi... Ci rivedremo a Legnano!

Barbarossa rimane, per un istante, colpito dalla profezia, quindi rinfrancato da un desiderio di vendetta — come se la vendetta fosse sua natura — decreta il sacco e la distruzione di Susa.

Mentre splendono le sinistre faci che incendieranno Susa e l' esercito di *Barbarossa* muove verso la detta città, *Amore* infiamma di generosi ardimenti gli abitanti della borgata contro lo straniero invasore.



I Deputati delle città lombarde si adunano nella Chiesa di Pontida.

Per loro iniziativa verrà decretata la riedificazione di Milano distrutta dai barbari e giureranno di assistere i suoi cittadini contro il comune nemico, il *Barbarossa.*

Nè essi cercarono una Chiesa come si cercherebbe un nascondiglio per ordire una congiura — la congiura era già ordita — non era che la solennità del giuramento da prestarsi che ivi li condusse.

Fra questi Deputati *(Comites)*, aitante della persona e gentil cavaliere, si distingue il marchese *Obizzo*, figliuolo di *Alberto Malaspina*, che fu uno dei più importanti personaggi nella storia dei suoi giorni, e si rese famoso durante la lotta fra *Federigo Barbarossa* e le città lombarde.

Amore, che è la guida e l'ispiratore di questi magnanimi, tutto fidente nei destini dell'umanità, spera che a Pontida la luce di Roma uscirà dal *Caos* in cui l'hanno piombata i barbari e che il nuovo diritto, che va ad istaurarsi, quello dei popoli liberi, ringiovinirà la faccia del mondo.

Gerardo, uno dei Deputati di Milano, si fa avanti e dice:

— Fra noi è d'uopo scegliere un capo che stabilisca i patti e pronunzi la formula del giuramento.

Tutti i deputati rivolgono gli sguardi sul Marchese Obizzo di Malaspina e lo eleggono a pronunziare il giuramento.

MALASPINA. — Compagni, forse fra voi havvi qualcuno più degno di me.

I DEPUTATI. — No, il tuo valore e la fede che porti in un migliore avvenire della tua patria, ti rendono degno dell'alto Ufficio.

Un *Monaco*, che funziona da *Vescovo*, sale i gradini dell'altare e rivolto ai deputati e ai guerrieri, pronunzia queste parole:

— Scendi, o Spirito creatore, e illumina questi guerrieri, figli di una stessa terra, nel nome santo di Dio e della patria. — Quindi soggiunge: Chi di voi è proposto a formulare i patti e a proferire il giuramento, si avanzi.

Malaspina a passi gravi e lenti s' avvia verso l' altare, e giunto s' inginocchia. Tutti lo imitano.

Vescovo. — Io vi benedico nel nome di Dio creatore.

Malaspina *(con solennità)*. — Fratelli, in un con le vostre città, che rappresentate, v' invito a mantenere i patti che io vi faccio. Voi non darete tregua a *Federico Barbarossa* Imperatore, nè a lui, nè a qualunque altro sia straniero o lombardo, che comandi in suo nome. Voi devasterete le terre che gli appartengono, e nessuna delle città che rappresentate potrà far pace senza l'assentimento delle altre. Infine vi presterete con ogni mezzo a riedificare Milano distrutta dai barbari.

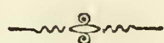
Deputati. — Accettiamo.

Malaspina. — Giuratelo.

Deputati. — Lo giuriamo.

L'*Araldo* della città di Milano presenta al *Vescovo* la bandiera che verrà inalberata in cima al Carroccio.

Il *Vescovo* impugna con la destra una spada, che uno dei *Religiosi* assistenti gli presenta, e accennando alla bandiera, pronunzia con un gesto significativo le parole sacramentali — *in hoc signo vinces!* Tutti i convenuti si abbracciano con amore di fratelli e partono per affermare col loro sangue il giuramento fatto.



Eccoci a Legnano il giorno della battaglia. Non più letargo di servitù, ma febbre di ribellione! La vita dei popoli lombardi incomincia ad essere poema, i pusilli diventano animosi, i sepolcri, altari; immortalità, la morte! La Libertà, madre feconda d'eroi, ha spinto i soldati della Lega ad attaccare animosamente la zuffa.

Si odono gli squilli del *Carroccio* che incominciano piano e lentamente, e poi rinforzando escono in un inno di vittoria.

L' eroico popolo milanese, esclama *Amore*, quello che ha insegnato a tutte le nazioni come si combatta per la indipen-

denza, ha trionfato dei suoi eterni nemici! — Furono i suoi *Guerrieri della Morte* che decisero dell'aspra giornata. Dopo tanto valore, il nome di *seconda Roma*, dato a Milano, non fu mai così degnamente meritato!

Si scopre il gran quadro della Vittoria.

Fu allora che l' Italia riebbe a un tratto il suo possente respiro, e la sua redenzione recata in essere, a' dì nostri, come un miracolo della fede di questo secolo, fu scritta fra i suoi immutabili destini col sangue sparso a Legnano.

E fra questi immutabili destini, era scritto: ROMA, suggello infrangibile dell' Unità Italiana, con la data memorabile 20 SETTEMBRE 1870.

E oggi, i Popoli Italiani a dimostrare come in loro sia viva e solenne la manifestazione della coscienza nazionale, innalzano un monumento, imperituro come Roma, al PADRE DELLA PATRIA, AL PRIMO SOLDATO D' ITALIA.



La Natura, creando l' uomo, gli scrisse nel petto: *Libertà e Amore*. E la Libertà diventa una delle più vive irradiazioni d'*Amore*, e fascia la terra di una zona di luce e di festa! E *Amore* trionfante, seguito dai suoi Genî, trascorre il Mondo, svegliando nei popoli le più nobili aspirazioni, corde sempre tese che fremono di secolo in secolo, di nazione in nazione.



PARTE QUARTA



Amore, al pari dell' aria, occupa i confini della terra e del cielo, e stella polare dell' Umanità, la indirizza a meta gloriosa.

Ed infatti, il pensiero umano, mercè sua, mai, come a'nostri giorni, fu più libero e più potente: l'amore sottentra all' odio, la guerra giudicata atto feroce, la libertà che appare fatta per lo spirito in quella guisa che il sole è fatto per gli occhi; il vapore che ci rende padroni dello spazio, il telegrafo, del tempo; istmi tagliati, monti traforati, la punta metallica che scongiura il fulmine, la corrente elettrica che porta la parola umana da un capo a un altro del Mondo, la luce argentea che vince la notte, gli astri che scendono fino al telescopio per riferire all'Astronomo i segreti dell'eternità.

Ognuna di queste mirabili scoperte e qualsivoglia opera insigne, furono prodotte dalla divinità d'*Amore*.

Gloria a *Amore!* e i Genî che son le *sue fiamme*, ne celebrano il trionfo!





Prezzo netto

Cent.mi 80